

Intervista all'economista Isaia Sales

«UNITÀ, RESPINTO IL BLITZ LEGHISTA»

«Sono 40 anni che il Carroccio ci prova e l'Italia resta in piedi come nazione. Per fortuna le istituzioni di garanzia dello Stato reggono»

di PIETRO SPIRITO

Questa chiacchierata con Isaia Sales sul tema della nazione, e sui tentativi di disarticolazione, serve a restituire respiro di lungo periodo, per comprendere meglio le ragioni alla base di una iniziativa politica che ha messo in discussione, sino alla recente sentenza della Corte Costituzionale, il mantenimento delle funzioni e delle materie fondamentali nelle mani delle istituzioni nazionali. L'Autonomia differenziata non si capisce se non si valuta la traiettoria che lo Stato italiano ha attraversato, dalla sua fondazione sino alle più recenti vicende, a partire dalla approvazione della riforma costituzionale del Titolo V per arrivare alla legge Calderoli, nel giugno del 2024.

L'ANOMALIA

«In quale altra nazione può succedere, che una forza separatista stia al governo della stessa nazione che contesta?»



L'ex sottosegretario, Isaia Sales

Sales, come possiamo inquadrare gli accadimenti degli ultimi decenni?
«Cominciamo dall'inizio. Nel 1861, nello spazio di un anno, avvenne ciò che sembrava prima impossibile: nacque una nuova nazione in Europa, che era la quarta per numero di abitanti (22 milioni senza il Veneto). Nei mesi scorsi abbiamo assistito al più concreto tentativo di mettere in discussione quell'approdo. Come se la Lega di Salvini e Calderoli coagulasse tutte le riserve che una parte della classe dirigente italiana ha nutrito per la sua Unità. Alla fine, la vicenda dell'Autonomia differenziata dimostra che siamo sì una nazione fragile, ma che tuttavia resta in piedi nonostante tutte le forze disgregatrici che da più parti si sono attivate. Rappresentiamo il paradosso di un Paese sostanzialmente unito, che convive con un senso di disunità permanente, una nazione fragile che sopporta contrapposizioni radicali senza cadere in pezzi. E che trova un controbilanciamento dei poteri

che riesce ad evitare il peggio nei periodi in cui la nazione sembra perdersi».

Quale ruolo ha giocato la Lega Nord in questo assalto alla unità nazionale?

«Tra le forze politiche antiunitarie, la Lega Nord ha perseguito coerentemente un solo obiettivo in questi anni: operare una drastica revisione delle fondamenta unitarie della nazione. Una radicale messa in discussione dell'approdo risorgimentale, come se l'impresa di costituirsi in nazione fosse la cosa peggiore compiuta dagli italiani. Nessuna altra forza politica nella storia italiana ha osato tanto. L'Autonomia differenziata è stata solo l'ultima versione di un lucido disegno avviato 40 anni fa: rendere le divisioni territoriali irreversibili, sanzionarle con un nuovo sistema istituzionale basato sulla potestà esclusiva delle regioni e sulla rarefazione del potere statale e centrale, assicurare un vantaggio cospicuo ad alcune regioni del Nord. Un secessionismo più subdolo, un separatismo meno

radicale ma più concreto».

Con quale fine sostanziale si è mossa la Lega?

«Scompaginare lo Stato-nazione è stato lo scopo principale. La cosa singolare è questa, però: la Lega pur essendo una forza radicalmente contestativa dello Stato-nazione, ha fatto parte e continua a far parte di quasi tutti i governi che l'Italia-nazione si è data negli ultimi decenni. Ha tentato, cioè, di usare le istituzioni dello Stato unitario contro se stesso! Questa ossessiva strategia antinazionale ha cambiato nome nel tempo. Si è chiamata «Repubblica del Nord», «Indipendenza della Padania», «Secessione», «Devolution», «Separatismo», «Federalismo». La Lega ha cambiato tattica, ma la sostanza del suo agire politico non si è mai modificata nel corso del tempo: un regionalismo differenziante e anti-egualitario, un razzismo da piccole patrie, un autonomismo divisivo e spericolato che ha molto a che fare con una specie di etno-regionalismo, perché ha provato a trasformare le diversità ter-



Il ministro degli Affari regionali, Roberto Calderoli

ritoriali (storiche e geografiche) in stabili disuguaglianze sociali e civili».

Insomma, un partito di lotta e di governo...

«L'anomalia del comportamento della Lega è tutto qui: in quale altra nazione può succedere, infatti, che una forza separatista (cioè, che propugna la messa in discussione dell'unità della nazione) stia al governo della stessa nazione che contesta? E dal governo promuova apertamente provvedimenti per frantumarla? In quale altra nazione possono essere alleati stretti una forza politica di destra che si scioglie in lacrime alla parola patria e un'altra che considera i propri territori di appartenenza al di sopra della patria-nazione? La domanda semplice è questa, allora: come si fa ad essere credibili rappresentanti di una nazione e al tempo stesso ritenere quella nazione provvisoria? E una contraddizione sfacciatamente palese, di cui il ministro Calderoli è stato la massima espressione in questi due anni, con una spre-

giudicatezza davvero sconcertante, che la Corte costituzionale ha segnalato in questi giorni con spietatezza e puntigliosità».

Ma era una strategia palese o occulta?

«Già nel 2000 Matteo Salvini conduceva su radio Padania una trasmissione dal titolo «Mai dire Italia», indossava felpa con sopra scritto «Padania is not Italy» e faceva il tifo contro la nostra nazionale di calcio. Lo stesso Roberto Calderoli ha dimostrato un grande «amor patrio», accettando la nomina a presidente della Lega Nord nel periodo in cui essa propugnava una «Padania libera e indipendente». Nel 2011 fu eletto addirittura presidente del fantomatico Parlamento del Nord, quella messinscena organizzata dal suo partito. Durante il referendum costituzionale voluto da Renzi ebbe a dire: «Oggi sono fortunatamente in Valtellina, ma la settimana prossima devo andare in Calabria, in Puglia e in Campania. Già, perché votano anche loro». E sul problema

dei rifiuti a Napoli così si esprime: «Basterebbe regalare la Campania e il Sud alla corona di Spagna! Erano già Regno delle due Sicilie, se lo tengano pure. Mi domando se le condizioni in cui versa Napoli non siano di per sé un motivo sufficiente per essere indipendentisti e separatisti da questa parte del paese. I napoletani e Napoli non fanno parte dell'Europa civile». Mario Borghese, a sua volta, in un comizio affermava: «Noi che siamo padani abbiamo un sogno nel cuore: bruciare il tricolore».

Come è stato possibile che siano diventati ministri della Repubblica coloro che desideravano smantellare e ne parlavano con tanto disprezzo?

«È questo uno dei misteri della politica italiana degli ultimi anni. Per fortuna le istituzioni di garanzia dello Stato italiano reggono, nonostante tutto. Sono 40 anni che i leghisti ci provano e l'Italia resta in piedi come nazione. Una resistenza davvero significativa al tempo dei patrioti «sfascianazioni» e dei nazionalisti autonomisti».